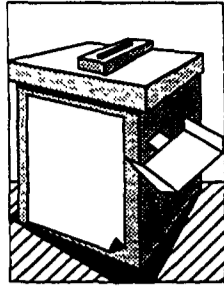


Terremoto elettorale



Il capo dello Stato chiede «tempi brevi» per la crisi. «Voglio un esecutivo prima dell'elezione del mio successore» «Occhetto la smetta di essere zombie e diventi Peter Pan» D'accordo con Andreotti rinviato il viaggio in Egitto

«O fate presto o il governo lo faccio io» Cossiga lancia avvertimenti e torna a parlare di dimissioni

«Se serve mi tolgo di mezzo, ma non perché me lo chiede Occhetto», dice Cossiga a New York, prima di recarsi alla Columbia University a far lezione quasi anticipando la sua futura attività post-presidenziale di «visiting scholar» all'estero.

Il desiderio che ho di chiudere il mio mandato non ho assolutamente escluso che tra le varie possibili decisioni vi sia un atto traumatico volto ad una rapida stabilizzazione dei vertici istituzionali, ad un immediato ricambio al Quirinale, anche se non c'è bisogno che me lo ricordino Occhetto o D'Alema, dice.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE SIEGMUND QINZBERG

NEW YORK. Lancia una scadenza. Le idi di giugno. Se per il 3 giugno non arrivano ad un accordo per una maggioranza e un programma «credibile, concreto e comprensibile alla gente», dice che gli restano due scelte: o procede lui a conferire un incarico di sua scelta, a imporre quel che lui stesso definisce un «governo presidenziale», per una normalizzazione che riconosce «momentanea», o se ne va. «Se tutti potrei anche decidere di dimettermi, perché non sono così sciocco da non comprendere come un accordo per la formazione del governo possa non prescindere da un accordo per l'elezione del nuovo presidente della repubblica», ci ha detto Cossiga a conclu-

zione di una conferenza stampa ieri mattina all'Hotel Mayfair di New York, prima di salire in macchina e recarsi alla Columbia University a inaugurare la cattedra di Diritto europeo. «Ora dove andare, sapete, devo pensare anche al futuro...», ci ha detto nel congedarsi, il suo futuro post-presidenziale di professore universitario, «visiting scholar» nelle università europee ed americane.

Ma tiene a precisare, con una rinnovata vis polemica benedictiana ispirata dalla lettura della rassegna stampa fusteggiata da Roma in cui risaltano gli articoli sull'Unità che se lascerà in anticipo il Quirinale non lo fa perché glielo ha chiesto Occhetto. «Proprio per

Ma Mattarella ribadisce: «Quadrupartito morto». Il segretario frena la corsa alla Quercia Battaglia nella Dc sull'apertura al Pds Forlani dimissionario al Consiglio nazionale

S'è conclusa con un lungo incontro Forlani-Craxi una giornata cominciata con la «ritrattazione» del leader dc: l'apertura al Pds non ci sarebbe mai stata, «il quadrupartito ha la maggioranza». Ma Mattarella ribatte: «È una formula politica morta». La ritirata nasce dal bisogno di non irritare gli (ex) alleati, colti di sorpresa. La Dc cerca di sfilare a Cossiga la gestione del dopo-voto.

trerà Craxi per più di un'ora. Per discutere dell'apertura, quella vera. Come stanno veramente le cose, è Sergio Mattarella, vicesegretario a piazza del Gesù per conto della sinistra, a raccontarlo: «Il quadrupartito è morto. Su questo non c'è dubbio. E neppure il pentapartito esiste come formula politica. Aveva una sua dignità, ma oggi non c'è più». La discussione di martedì non è stata tesa, nessuno ha sollevato obiezioni: «La fine del quadrupartito è oggi la convinzione di tutti - racconta Mattarella - Ed è in questa chiave che va letto il comunicato conclusivo di martedì sera». Quello che invita «tutti a mostrare una «disponibilità costruttiva». Pone l'accento sulle riforme. Mattarella: non solo quelle elettorali e istituzionali, ma anche l'emergenza-criminalità e i conti dello Stato. E conclude parlando esplicitamente di «fase costituyente», di discussione «alla pari fra tutti i partiti (i quattro, il Pri, il Pds) senza partire da formule che non esistono più.

FABRIZIO RONDOLINO

ROMA. «Abbiamo fatto un esame della situazione, ognuno ha detto la sua... Poi qualcuno è uscito, e ha detto che c'era un'apertura della Dc a tutto campo... Ma non è così». Amaldo Forlani, alla barba di Montecitorio per una spuntatina ai capelli, racconta la sua versione dell'Ufficio politico di martedì sera. Tra le mani, una copia dell'Unità. «Bisogna leggere tutto, ascoltare tutti, mormora. Poi spiega che i giornali non hanno capito bene. Che l'apertura non c'è. E che «qualcuno» ha forzato l'interpretazione della discussione. Peccato che quel «qualcuno» sia il presidente del partito, Cinaco De Mita. «No - prosegue Forlani - noi parliamo dai quattro partiti che hanno ottenuto la maggioranza dell'elettorato sulla base di una proposta di governo sostenuta in campagna elettorale. Vede il

problema non è quello di sentire «prima» gli alleati, e «poi» gli altri. Il problema è politico: noi parliamo dalla maggioranza che c'è. Poi, per le riforme, si tratta di verificare le proposte in campo, e qui bisogna ascoltare tutti. Forlani insomma fa marcia indietro. Attutisce, sminuisce, cancella. Torna al quadrupartito, «che ha ottenuto la maggioranza». E anzi aggiunge che domani, in Direzione, non si parlerà di questi problemi: «Le elezioni non hanno dipanato la matassa, ma l'hanno ingarbugliata di più». Ai suoi collaboratori, il segretario avrebbe spiegato che lui e Craxi lavorano per il rientro in maggioranza del Pri, salvo discutere col Pds delle «nuove regole». Ma è davvero così? In mattinata, Forlani e Andreotti avevano parlato a lungo del da farsi. In serata, il segretario dc incon-

tra Mattarella - è prematuro parlare di governo. Si tratta di avviare un processo, e poi si vedrà. Le ipotesi però mi sembrano due: un «governo costituyente», che io preferisco, oppure un governo, ancora da

La Confindustria non guarda indietro. De Benedetti: «Bisogna cambiare gli uomini». Solo Pininfarina esclude il Pds Fumagalli pensa a un governo del presidente. Eletti i vice di Abete: sono Carlo Calieri, Luigi Orlando e Giampiero Pesenti

Agnelli: incarico a un dc che aggreghi nuove forze

Al direttivo della Confindustria nessuna nostalgia per il quadrupartito. Il risultato, dice Agnelli, ci induce a pensare al nuovo; c'è la necessità di aver subito un governo che affronti disavanzo, politica dei redditi e riforma del sistema elettorale. Per Carlo De Benedetti si apre una fase in cui è necessario cambiare gli uomini di governo. Ieri eletti i tre vice di Abete: Carlo Calieri, Luigi Orlando, Giampiero Pesenti.

fine dello scorso anno, che avevano visto contrapposti in polemica spesso virulente gli industriali ai maggiori rappresentanti della Democrazia cristiana. Ma ormai è del tutto evidente che la pacatezza nei toni e nei giudizi sulla passata maggioranza non sono il prolungamento della «begua» siglata agli inizi del 1992, quanto il frutto della consapevolezza che l'interlocutore polemico non c'è più, e quindi sarebbe inutile inferire. Anzi, poiché come dice Agnelli la situazione politica è «difficilissima», tende a prevalere un atteggiamento di prudenza e di responsabilità. E Cesare Romiti, spesso in passato così tagliente verso il ceto politico di maggioranza e tendenzialmente propenso a dare un'immagine di sé come di uno che parla senza peli sulla lingua, abbandona i suoi toni a volte catastrofisti e si dice addirittura «ottimista» sulle possibilità che si

PIERO DI SIENA

ROMA. Era la giornata di Luigi Abete, formalmente eletto presidente della Confindustria. Ma l'attenzione dei big dell'industria italiana ieri era ovviamente rivolta al terremoto elettorale e al quadro di governo che ne scaturirà. Non si può certo dire che vi fosse un clima di nostalgia per il quadrupartito ieri a Viale dell'Astronomia. A Roma. Nei commenti degli industriali, sui risultati elettorali c'è infatti, di

metta insieme un nuovo governo. Su come questo possa venire si pronunzia Gianni Agnelli: «Credo che sia evidente che l'incarico verrà dato a un rappresentante del partito di maggioranza relativa che cercherà di aggregare forze vecchie e nuove». Ciò che è chiaro comunque, per il presidente della Fiat, è che «abbiamo bisogno di un governo da costituire il più presto possibile, non dopo uno, due, tre mesi di operazioni esplorative, giacché disavanzo, politica dei redditi e riforma del sistema elettorale non possono aspettare».

Ma come si può fare rapidamente un governo? Su questo aspetto le risposte sfumano, ovviamente, disse, Pietro Marzotto tiene a sottolineare che il nuovo governo deve poggiare «sul più vasto consenso» e che non vi è nessuna contrarietà a un coinvolgimento del Pds «che è un problema che

riguarda le forze politiche, sebbene a Walter Mandelli sembrerebbe «strano che il partito di Occhetto accettasse». Per il presidente dei giovani imprenditori, Aldo Fumagalli, un «governo del presidente» (quindi frutto di un'autonoma designazione di Cossiga al di fuori delle trattative tra i partiti) guidato da Giovanni Spadolini «potrebbe essere una soluzione», come una base di partenza per la costituzione di una nuova maggioranza potrebbero essere i 150 parlamentari che hanno sottoscritto il patto referendario.

Più netta la rottura col passato nelle dichiarazioni di Carlo De Benedetti, che invece parla di «cambiare anche gli uomini». Tutti poi chiedono che si guardi con attenzione al fenomeno delle Leghe che costituisce un aspetto ormai rilevante del panorama politico. Il terremoto elettorale non ha stravolto quindi grandi emo-

zioni tra gli industriali, né previsioni catastrofiche per il futuro. Unica eccezione Gianmarco Moratti, presidente dell'Unione petrolifera, per il quale «è arrivato il caos che avevamo previsto da tempo», e manca assolutamente il presupposto per la governabilità. Contestualmente all'elezione di Luigi Abete, ieri sono stati nominati anche i membri della «quadra» che lo affiancheranno nel corso del suo mandato. I tre vicepresidenti (senza deleghe ben precise) saranno così Carlo Calieri, direttore centrale della Fiat, Giampiero Pesenti, presidente di Italcementi, Luigi Orlando, presidente della Smi, Orlando, 65 anni, milanese, industriale metallurgico torna a viale dell'Astronomia nella carica già occupata dal '76 all'84. Giampiero Pesenti è presidente di Italmobiliare e amministratore delegato dell'Italcementi. Carlo Calieri è direttore centrale

Fiat addetto all'amministratore delegato per lo sviluppo strategico del gruppo. Insomma, due notori «amici» della Fiat e un dipendente di Corso Marconi. Li affiancheranno i due vice di diritto, Aldo Fumagalli per i «Giovani» e Giorgio Grati per la piccola impresa. I nuovi consiglieri incaricati saranno Paolo Passanti (Centro studi), Antonio Mauri (Mezzogiorno), il confermato Giancarlo Lombardi (scuola, formazione e ricerca), Claudio Cavazza (relazioni con enti imprenditoriali), Ettore Massiglia (organizzazione). A seguire, Abete ha spiegato ai giornalisti il suo programma. Eccone le parole d'ordine: «attenere l'invadenza dei partiti, rompere con le interferenze pubbliche sull'economia, con lo Stato produttore e gestore dell'attività economica, valorizzare al meglio le istituzioni e il loro ruolo di disciplinatori dell'attività del paese».

Non ne abbiamo ancora discusso, ma la mia idea è che bisogna giudicare nel concreto, sui programmi e sulle persone che poi devono attuare gli stessi programmi. Il resto non mi interessa. Contemporaneamente il Pds, parla di unità, per lo meno tattica, della sinistra... La definizione di destra e sinistra ci sta stretta, perché la tematica dell'ambiente è più globale, anche se spesso è oggettivamente di sinistra. Prima mi riferivo alle due linee: quella nostra è sicuramente progressista. Quindi non voglio parlare di schemi. Valuteremo, anche in questo caso, dai programmi.

ROMA. Forlani ieri ha fatto marcia indietro, ma la sinistra della Dc non ha rinnegato la novità, emessa martedì, di un'apertura del governo a Pds, Pri e Verdi. Ma l'Edera comunque non ci sta. Giorgio La Malfa l'ha detto a chiare lettere in un'intervista all'«Europo» in edicola oggi: «Anche a costo di una crisi del partito, al governo ci vado solo alle condizioni che stabilisco io». Il segretario del Pri ha poi proseguito precisando che in Parlamento i voti del suo partito ci saranno solo sul programma repubblicano, «non sui pasticci». Nessun appoggio a quelli là, se mi ripropongono il vecchio schema quadri o pentapartito. La Malfa pensa di conseguenza ad una Rai delottizzata, con un unico direttore di telegiornale scelto tra



Il segretario della Dc Arnaldo Forlani

Quel che è certo, è che la Dc cerca di sfilare a Cossiga la gestione del dopo-crisi. Lunedì pomeriggio, Forlani aveva invitato il presidente a partire tranquillo per gli Stati Uniti, perché «in due giorni non si inventa nulla». E invece eccola, l'«invenzione». Questo di Forlani potrebbe essere soltanto un «primo giro» di consultazioni, avviato in fretta proprio per tenere il bandolo della matassa in a nani dc. E per sancire che la maggioranza non c'è, però: se non numericamente, certo politicamente. Ottenuto questo primo risultato, i contatti riprenderebbero al di fuori di ipoteche e condizionamenti del passato.

Fulco Pratesi, neo deputato del gruppo ambientalista risponde alle avances dc per un ingresso al governo

«Per noi verdi contano solo i programmi»

«Le proposte per entrare al governo si possono discutere solo sulla base dei programmi e degli uomini». Fulco Pratesi, neodeputato Verde per il Piemonte, risponde così alle avances della Dc. E alle proposte di Occhetto di un collegamento interpartimentare delle forze di sinistra? «Le etichette ci stanno strette, ma anche in questo caso decideremo ragionando su indicazioni precise».

ROSANNA LAMPUGNANI

ROMA. Due per cento alla Camera, tre per cento al Senato. Una leggera flessione rispetto alle politiche del 1987, ma ciò nonostante la Lista verde conquista tre seggi in più alla Camera e arriva a quota 16, e tre al Senato e arriva a 4; matematicamente il successo c'è. Ma politicamente? Ne discutiamo con un neo deputato «eccellente», il presidente di una delle associazioni storiche dell'ambientalismo, il WWF. C'è entusiasmo in Fulco Pratesi, neofita della politica, per nulla sconcertato di ritrovarsi accanto a compagni di lista che arrivano da esperienze «profondamente diverse dalla sua, come Edo Ronchi, ex Dp e Francesco Rutelli, un passato radicale».

Quando avete cominciato puntavate al 5%. Invece i risultati sono stati inferiori: sia rispetto alle Europee del '90, quando c'erano le due liste ambientaliste, e sia rispetto alle amministrative, quando l'unificazione era stata già consumata. È una battuta d'arresto per i verdi italiani? Non si può fare il paragone tra le diverse competizioni elettorali. In queste politiche il gioco era più duro. E comunque c'è stata un'avanzata e abbiamo ottenuto una buona base di partenza su cui lavorare per i prossimi cinque anni, mettendo al centro sempre più le istanze dell'ambientalismo, anche se queste non sono state presenti negli appelli elettorali dei partiti. Nessuno ha mai citato la parola ambiente, natura, animali. Intanto a giugno al congresso mondiale dell'ambiente a Rio, saremo noi, gruppo e arcipelago verde, a rappresentare l'Italia.

Con le buone intenzioni tuttavia non sempre si riesce a ottenere ciò che si vuole e i numeri, in Parlamento, non sono favorevoli a queste tematiche. Cosa succederà? Noi ci muoveremo con molta energia e comunque, a prescindere dal volere dei partiti, l'ambiente sarà al centro del dibattito politico perché la situazione si aggravava ogni giorno di più e non vi si può sfuggire.

Non è stato recentemente proprio Andreotti a riparlare di energia nucleare? Non c'è dubbio che ad una situazione oggettiva sempre più grave non ha corrisposto una maggiore attenzione. E la situazione peggiorerà con le elezioni. Insomma, di fronte ai problemi di oggi due sono le possibili risposte: una avvia ed egocistica alla Le Pen, o alle leghe. L'altra razionale e solidale che guarda al futuro e che può essere data dai Verdi. Sono sicuro che sarà questa che alla fine pagherà.

Ma se l'ambiente conta qualcosa in Italia lo si deve all'azione del gruppo Verde o a quella delle associazioni? Le due realtà sono in osmosi tra loro. Il gruppo cerca di portare in Parlamento la battaglia che viene propugnata dalle associazioni che, a loro volta, forniscono ai parlamentari materiali per elaborare le proposte. Diciamo che il gruppo è una sorta di cinghia di trasmissione tra la realtà e il Parlamento.

Tuttavia il gruppo Verde non è stato molto visibile sul terreno della politica-politica. Non sono d'accordo, perché i Verdi hanno conseguito molti successi che, tra l'altro, sono stati per me l'incanto a cambiare mestiere e a buttarmi nella politica. Penso alla legge quadro sui parchi nazionali, alla legge contro il vandeggiamento, a quelle per la difesa del suolo e per il risparmio energetico.

E per il futuro qual è il vostro obiettivo? Per me deve essere un'altezza giusta sul regime dei venti. Ricordo che ogni anno vengono spazzati via dai cerrosi 150 mila ettari di territori: parchi, terreno coltivato, come ha sempre denunciato il mio maestro, Antonio Cedema. Intanto, però, partecipo a un'ipotese di governo allargato. Cosa ne pensa? Non ne abbiamo ancora discusso, ma la mia idea è che bisogna giudicare nel concreto, sui programmi e sulle persone che poi devono attuare gli stessi programmi. Il resto non mi interessa.

Spadolini a palazzo Chigi? La Malfa bocchia l'ipotesi: «Se decide di andarci lo farà da indipendente»

ROMA. Forlani ieri ha fatto marcia indietro, ma la sinistra della Dc non ha rinnegato la novità, emessa martedì, di un'apertura del governo a Pds, Pri e Verdi. Ma l'Edera comunque non ci sta. Giorgio La Malfa l'ha detto a chiare lettere in un'intervista all'«Europo» in edicola oggi: «Anche a costo di una crisi del partito, al governo ci vado solo alle condizioni che stabilisco io». Il segretario del Pri ha poi proseguito precisando che in Parlamento i voti del suo partito ci saranno solo sul programma repubblicano, «non sui pasticci». Nessun appoggio a quelli là, se mi ripropongono il vecchio schema quadri o pentapartito. La Malfa pensa di conseguenza ad una Rai delottizzata, con un unico direttore di telegiornale scelto tra